

# La mancata rinuncia alla Presidenza della Camera rischia di costare carissima

MARCELLO SORGI

**D**i fronte al suo partito neonato che perde pezzi, Gianfranco Fini ha fatto ieri una cosa sbagliata e una giusta. Quella sbagliata è stata commentare le nuove uscite annunciate dal gruppo del Fli al Senato come conseguenze del «potere finanziario» del premier, cioè, in pratica, come se si trattasse di nuovi casi di comperati e venduti. Ora, per capire che non è così e che quest'affermazione rischia di spingere verso l'uscita altri parlamentari, basta guardare le facce dei senatori Baldassarri, Saia e Pontone (quest'ultimo, tra l'altro a disagio da tempo in quanto amministratore dei beni dell'ex-An per la storia della casa di Montecarlo).

La mossa giusta, ancorché tardiva, è stato chiarire, a beneficio delle colombe del Fli, che il nuovo partito non farà alleanze con la sinistra, tutta o in parte. Precisazione quanto mai doverosa, agli occhi dei futuristi più moderati, specie da quando negli ultimi giorni s'era ingrossata la voce di una possibile intesa tra finiani e Vendola, o comunque della disponibilità del partito del presidente della Camera ad entrare in una larga alleanza anti-Berlusconi. L'anticipazione al congresso di un chiarimento come questo avrebbe sicuramente frenato le uscite e la dissoluzione del gruppo al Senato. Ma Fini solo ieri s'è reso conto che era diventato indispensabile.

L'altro motivo di malcontento è rappresentato dall'organigramma uscito dalle assise milanesi, con Italo Bocchino in pole position come numero due di un partito in cui il numero uno s'è autosospeso per continuare ad esercitare le sue funzioni istituzionali. Fini, che ha in Bocchino il suo vero braccio destro, non prende neppure in considerazione l'idea di rimettere mano nuovamente alle cariche assegnate ai vertici del partito. Ma prima o poi dovrà rendersi conto che non si tratta di distribuire diversamente le poche poltrone di cui il Fli dispone, ma di dire una volta e per tutte se non ritiene di impegnarsi in prima persona nella leadership del Fli, rinunciando, come molti anche dall'interno gli chiedono di fare, alla presidenza della Camera.

Difficilmente però, dopo aver mollato il primo osso agli affamati futuristi, Fini gli darà anche il secondo, così legato ai suoi destini personali. Il Presidente della Camera infatti è convinto che sarebbe un errore - ed equivarrebbe a fare un favore a Berlusconi - rinunciare alla presidenza della Camera adesso, senza sapere con un

minimo di certezza quale sarà la data del voto. Ma anche non rinunciarci, come s'è visto proprio in questi giorni, ha un prezzo che potrebbe risultare molto salato.

